

Mons. Nosiglia: ESSERE TRALCI CHE PORTANO FRUTTO



In Duomo, al termine della concelebrazione, in primo piano, da sinistra, i neo ordinati Stefano Passaggio, Marco Zampollo e Giovanni Bommaci; dietro di loro, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia e i diaconi Fernando Leonardi e Angelo Barsotti.



Lo scorso 16 novembre, in Duomo, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia ha ordinato tre diaconi permanenti. Durante l'omelia, con riferimento al Vangelo (Giovanni 15), mons. Nosiglia ha detto tra l'altro

che accanto alla scelta di Gesù («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»), c'è anche «la vostra scelta... scelta radicale, fondamentale per essere tralci... per portare frutto». Tra i frutti, il primo è restare uniti a Lui; quindi, è prioritario il cammino spirituale personale ed anche sponsale e familiare. «In questo periodo sembra conti l'agire, il fare; ma non bisogna dimenticare l'aspetto spirituale... Gesù era attento ai poveri, a chi aveva problemi materiali, fisici e spirituali, ma ha trovato anche il tempo per pregare, per parlare con il Padre». Un altro aspetto è il rapporto tra Gesù e il Padre, e il suo comando **«Amatevi gli uni gli altri»**. «La nostra re-

sponsabilità - ha aggiunto l'Arcivescovo - è far crescere l'amore tra noi e con gli altri... Gesù non ha usato tante volte la parola amore, come invece facciamo noi; Lui ha dato la vita... La Chiesa deve essere missionaria, andare verso gli altri, ma quello che conta è l'unità, perché **«da questo vi riconosceranno»**. Inoltre, «Più siamo Chiesa unita, più siamo Chiesa missionaria... Il vostro ministero sia ricco di grazie anche per le vostre famiglie e per le vostre comunità... Conta crescere nella consapevolezza dei doni che Cristo fa alla Chiesa». Infine, un augurio: «Il Signore vi ricompensi per questo vostro dono alla Chiesa torinese». ■



L'AMORE PIÙ GRANDE

Tra pochi giorni sarà **festa grande per la Chiesa torinese**. Dal 19 aprile al 24 giugno - a cinque anni dall'ultima Ostensione e a due dall'Ostensione televisiva del 30 marzo 2013 - la Sindone sarà nuovamente esposta nel Duomo.

Non solo: domenica 21 giugno, papa Francesco sarà a Torino «per venerare la Sindone e onorare san Giovanni Bosco nel bicentenario della sua nascita». Celebrerà la Messa in piazza Vittorio e avrà momenti di incontro con la Città, i pellegrini, i giovani e i malati.

La prenotazione per la visita (singola o di gruppi) alla Sindone è obbligatoria e gratuita, tramite il sito www.sindone.org, oppure rivolgendosi al call center 011.5295550 (da lunedì a venerdì, ore 9-19; sabato, ore 9-14). L'Ostensione sarà accompagnata da varie iniziative ecclesiali e culturali. Nel Museo diocesano, ad esempio, sarà esposto il prezioso dipinto «Compianto sul Cristo morto» (1436) del Beato Angelico, conservato a Firenze.

L'AMORE PIÙ GRANDE

SINDONE
2015



BENVENUTO ai nuovi diaconi

GIOVANNI BOMMACI

Sono nato a Catania il 22 ottobre 1967 e sono sposato con Fiorenza Esposito. Vivo nella parrocchia di San Martino Vescovo in Rivoli, dove sono stato nominato collaboratore. Da circa 20 anni lavoro presso una ditta di Torino che si occupa del recupero della carta da macero.

Ho vissuto, fino a 22 anni, in un paese dell'entroterra siciliano, Raddusa. Una piccola cittadina agricola di circa 3000 abitanti, dove si coltiva prevalentemente grano duro; da qui, il titolo "Raddusa città del grano". Vivere a contatto con la natura e l'ambiente agreste, poiché figlio di un bracciante agricolo, mi ha permesso di gustare e apprezzare dal vivo le bellezze del creato. Ammirare un tramonto o un'alba, osservare una chiocchia che cova le sue uova e assistere alla loro schiusa; aiutare una mucca a partorire; raccogliere con papà Vincenzo e gli altri cinque fratelli, i frutti dell'orto dopo averli piantati, annaffiati e curati; ammirare un chicco di grano che germoglia e vederlo crescere ogni giorno; aiutare mamma Santina e nonna Pepina a impastare la farina con acqua e sale, e fare le forme di pane rotonde con una croce sopra; infornare e assaporare caldo quel pane, con un po' di olio extravergine delle nostre olive e qualche pomodorino secco: sono alcune delle piccole cose che hanno riempito e ancora oggi riempiono di gioia il mio cuore. Se chiudo gli occhi e penso a tutto questo, mi sembra ancora di percepirne i profumi.

Mi sono diplomato in ragioneria e perito commerciale in un istituto di Piazza Armerina (Enna) dove ho incontrato alcune persone che hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita.

Tra loro, ricordo Lucia, la mia professoressa di Italiano del biennio, sicuramente segno della Provvidenza (mi aveva fatto innamorare dei "Promessi sposi" e della Provvidenza divina, di cui parla il Manzoni), che ho rivisto con grande gioia il giorno della mia ordinazione in Duomo. Il 3 settembre 1989 lascio la Sicilia e arrivo in Piemonte in cerca di lavoro. Con grande sorpresa, lo trovo dopo soli due giorni, in una impresa di pulizia. Un buon bicchiere di acqua fresca per la mia arsura. Dopo due mesi, trovo un altro lavoro, come impiegato, con un contratto di formazione di 24 mesi. Una grande boccata di ossigeno.

Nel marzo del 1990, durante una serata con amici, conosco Fiorenza: ci sposiamo nel giugno del 1992. Una grande benedizione, poiché attraverso di lei ho avuto la possibilità di incontrare Cristo. La mattina del 16 aprile 1995 nasce il nostro primogenito: Mattia. All'alba del 5 maggio 1997 nasce il nostro secondogenito: Jose. Dopo il matrimonio, abbiamo deciso di approfondire la nostra fede, lasciandoci guidare dal nostro parroco e da un gruppo di famiglie presenti in parrocchia. Trascorso qualche anno di cammino, ci è stato chiesto di fare servizio con i fidanzati che avevano deciso di sposarsi, con le famiglie che chiedevano il battesimo dei figli, con gli ammalati, e altro ancora.

Tra i servizi, sicuramente stare accanto ad anziani e ammalati ha segnato positivamente la mia

vita. Poter accompagnare alcuni ammalati nell'ultimo tratto della loro vita è stata ed è una grande grazia. Non sono mai riuscito a fare grandi cose: una semplice carezza, un abbraccio, una stretta di mano, ascoltare i loro racconti, le loro fatiche, le loro paure o semplicemente star loro accanto. Spesso mi sono sentito dire: "Perché perdi tempo con me? Hai tante cose da fare". Ho sempre risposto che tutto il tempo trascorso insieme era guadagnato. È proprio così: il tempo vissuto e condiviso accanto a chi soffre è tempo "guadagnato" poiché è un tempo di grazia.

La nostra vita familiare è stata segnata da tanti altri momenti in cui Dio si è manifestato attraverso le vicende del vivere quotidiano. Cinque anni fa, dopo la richiesta di iniziare il cammino diaconale da parte dei nostri parroci, io e Fiorenza decidiamo, molto titubanti, di iniziare questa avventura per verificare se il Signore ci chiamava per questa strada. Cinque anni di faticoso cammino. Nonostante la fatica e le tante difficoltà per conciliare famiglia, lavoro e studio, posso dire che sono stati anni di grande grazia, un grande dono per la nostra famiglia.



Jose e Mattia Bommaci



STEFANO PASSAGGIO

M Mi chiamo Stefano (e di secondo nome, Filippo) e mio padre si chiamava Lorenzo, quindi il mio destino “diaconale” si leggeva tutto già nel mio atto di battesimo... Se vogliamo andare avanti nel gioco della rilettura del mio atto di battesimo, mia mamma si chiama Giuseppina (San Giuseppe non è stato diacono, perché non c’erano ancora, ma avrebbe potuto esserlo benissimo!).

Nella mia formazione c’è sempre stato interesse al diaconato, fin da ragazzo, quando questo servizio era stato appena rilanciato nella Chiesa torinese, guidata da padre Michele Pellegrino. Allora frequentavo la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, a San Salvario, a Torino. Era un quartiere non ancora multietnico, ma già crocevia di culture diverse e di sforzi di integrazione. Infatti, se su alcuni portoni c’erano cartelli del tipo “Non si affitta ai meridionali”, la parrocchia (e la scuola) erano potenti agenzie educative, che aiutavano a superare le differenze ed erano grandi equalizzatori sociali. Lì sono cresciuto, educato al senso della comunità e a superare i pregiudizi.

Adolescente, ci siamo trasferiti a Mirafiori Nord, parrocchia Santissimo Nome di Maria: una zona periferica nuova, rivoluzionata dalla costruzione dei grandi condomini degli anni '70. Per noi, all’epoca, partecipare alla vita della parrocchia era anche un modo di costruire con entusiasmo un pezzo di società cittadina, di contribuire ad edificare il nostro nuovo quartiere: imparai una passione civile che non ho mai dimenticato.

Da allora ho sempre continuato a partecipare alla vita di quella parrocchia, pur con modalità differenti, a seconda delle vicende della vita.

Arrivato alla cosiddetta “mezza età”, quando si iniziano a fare i bilanci, con mia moglie Ornella, decidemmo

che si poteva ripensare a questa strada, già individuata nei primi anni di matrimonio, ma accantonata per le normali vicissitudini familiari e lavorative. Si trattava di dare un senso “ordinato” al mio, al nostro impegno ecclesiale che, più o meno, c’è sempre stato, ma completandolo, così, in maniera più definitiva. Quello che fino ad allora era stato un “volontariato”, suscettibile di un eventuale passo indietro, sarebbe diventata una scelta definitiva: una sorta di estensione della logica del “per sempre” anche al servizio nella comunità. Ma, soprattutto, si trattava di dare una timida, modesta, balbettante, ma sincera risposta alla scoperta dell’amore che Dio aveva avuto per noi.

Per questo cammino devo ringraziare, oltre ai diversi ambienti che mi hanno formato, anche le molte persone che mi hanno aiutato, a partire da Ornella: senza il suo contributo, il suo sostegno, l’incoraggiamento e la sua piena condivisione, non avrei intrapreso, e neanche continuato, questa avventura. Alcuni di questi amici ci hanno già lasciato, talvolta prematuramente, e sono tanti, e li ricordo tutti con grande nostalgia ed affetto.

Voglio, però, ricordare qualche figura famosa che mi ha ispirato e tuttora

mi ispira, così condivido, con chi sta leggendo, altre radici della mia formazione; ad esempio, il già citato padre Pellegrino, Montini, Martini, De Gasperi, Tocqueville, Bobbio, Lubich,... tanto per fare qualche esempio.

Infine, in questi ultimi anni, mi sono spesso affidato a San Paolo, molto studiato nei “lunghi” anni di preparazione, per il fascino che ha esercitato in me la sua attitudine a parlare, comunicare, rapportarsi, dialogare con persone diverse: Paolo, l’Apostolo delle genti “fuori dalla mura” dei pregiudizi etnici, ideologici, culturali e di provenienza.

Con queste righe spero di non aver annoiato e di aver raccontato un pezzo della mia strada. Vorrei chiudere ricordando il desiderio di testimonianza che Ornella ed io abbiamo avuto come punto di riferimento della nostra famiglia, fin dal giorno del nostro matrimonio, una sorta di esempio che ancora oggi ci fa da bussola e vorremmo che continuasse a farlo, pur con tutti i nostri tanti limiti. Sono alcune parole di Chiara Lubich: “Ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Perché l’attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio di un falegname; la Sede della Sapienza, madre di casa”.



Sono nato il 17 agosto 1968, a Grugliasco. Quando avevo tre anni, i miei genitori, avendo ormai quattro figli, decisero di trasferirsi a Val della Torre, in una casa più ampia. Lì ho vissuto per quasi trent'anni. Sono sposato con Barbara Infante dal settembre 2000 e dopo il matrimonio ci siamo stabiliti a Grugliasco. Abbiamo tre figli: Alessandra, nata nel 2003, Matteo, nato nel 2005 e il piccolo Lorenzo, nato nel marzo 2014. Ho fatto studi prevalentemente tecnici: prima perito informatico e poi laurea in Ingegneria Elettronica. Dal 1997 lavoro presso Comau, società del gruppo Fiat che realizza sistemi di produzione auto-veicoli.

Fin da giovane mi sono sempre occupato di volontariato e disagio sociale. Mi ricordo delle prime esperienze alla "Messa del Povero" di largo Tabacchi a Torino, e dell'anno di servizio civile nel 1992 presso una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Dall'inizio degli anni '90, collaborai con i Fratelli delle Scuole Cristiane di Grugliasco per fondare un "Doposcuola di Quartiere" per l'accoglienza dei ragazzi a rischio, che ci erano segnalati direttamente dagli assistenti sociali. In quel doposcuola ho operato per circa 12 anni; lì ho conosciuto Barbara e poi, quando è nata Alessandra, ho passato il testimone...

Dopo il matrimonio, il diacono Lucio Maurutto, che aveva l'incarico nelle parrocchie di Val della Torre, chiese a me e a Barbara di collaborare per i corsi fidanzati di preparazione al matrimonio. Più o

meno nello stesso tempo iniziò a chiedermi se ero interessato ad iniziare il percorso per diventare diacono permanente. In realtà, la domanda se ci fosse in me una vocazione religiosa più specifica risale a molti anni prima. Avevo circa 20 anni quando chiesi al mio parroco di allora se poteva indicarmi qualcuno con cui confrontarmi su questo tema all'epoca non sapevo neanche dell'esistenza del diaconato permanente. Lui mi diede il riferimento di mons. Giovanni Pignata a Villa Lascaris, a Pianezza. Ebbi il mio colloquio con don Pignata il quale mi disse di aspettare e di pregarci su.

Così, gli anni passarono. Noi continuammo a collaborare con il diacono Lucio per i corsi fidanzati, e ogni anno lui mi rivolgeva la stessa domanda: **"Che ne dici di iniziare il percorso di formazione per il diaconato permanente?"**. Ma un po' per i figli piccoli, un po' per i molteplici impegni, arrivammo al 2009. A quel punto c'erano effettivamente tutte le condizioni familiari favorevoli e nello stesso tempo c'era in me anche la ricerca di un impegno più profondo e se vogliamo più definitivo nella Chiesa. Così contattai don Giuseppe Tuninetti, allora referente per il diaconato permanente, ed ebbi con lui colloqui da solo e con Barbara. Nel Settembre di quell'anno iniziai il percorso. A quel tempo la scuola di formazione si svolgeva ancora integralmente a Villa Lascaris, a Pianezza, cioè nello stesso posto dove circa vent'anni prima avevo incontrato don Pignata.

Fino ad allora la mia vita, e specificamente quella di fede, poteva essere considerata tranquilla, troppo tranquilla. Infatti, da lì a poco sarebbero accadute due cose che avrebbero cambiato per sempre la mia visione di vita e di fede, e insieme alla mia quella della mia famiglia. A ottobre del 2009, a Massimiliano,

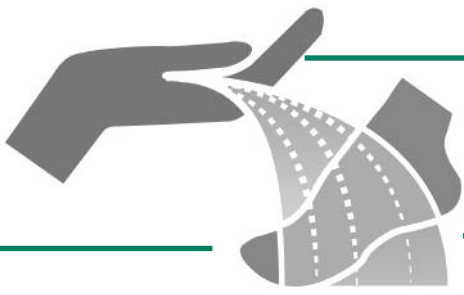


il fratello di Barbara, già al quarto anno di seminario, fu diagnostica la leucemia. La notizia giunse come una gelata precoce e sicuramente mi colse impreparato. A marzo dell'anno successivo improvvisamente venne a mancare mia mamma, per problemi cardiaci. E dopo quasi un anno di lotta contro la leucemia, durante il quale si è tentato veramente tutto, a settembre del 2010, anche Massimiliano ci lasciò.

Tutto questo segnò in me l'inizio di un percorso di approfondimento spirituale intenso, e anche molto doloroso, accompagnato dagli studi del percorso di formazione al diaconato. Per fortuna ho potuto condividere questi anni, a volte anche difficili, con un gruppo, anzi una comunità, di persone splendide! Di una cosa mi sono fatto convinto: Dio conosce le nostre vite e le guida con infinita saggezza, anche se molte volte noi non riusciamo a comprendere quello che ci accade!

Attualmente mi è stato assegnato l'incarico sulle quattro parrocchie dell'Unità Pastorale 46 di Grugliasco e mi occupo del gruppo fidanzati e dei gruppi famiglia, collaborando con i parroci don Paolo Resegotti e don Lorenzo Sibona. Mi piace molto l'idea dell'assegnazione ad una Unità Pastorale. È vero che si perde un po' di senso di appartenenza, ma si ha la possibilità di allargare meglio e più in profondità la visuale sulle reali necessità della Chiesa nelle realtà dove si è assegnati.





30 ANNI DI ORDINAZIONE

MEMORIA RICONOSCENTE

Nella festa della Chiesa locale del lontano 1984 sono stato ordinato diacono insieme ad altri amici, mediante l'imposizione delle mani da parte del Cardinale Anastasio Ballestrero. Due di loro (Nino Bigo e Germano Boccaccio) sono tornati alla casa del Padre; così siamo rimasti: Renato Bonetto, Lorenzo Cuccotti, Giovanni Marsocci, Luciano Pavan ed io. Sono contento di fare memoria gioiosa per il dono di grazia gratuitamente ricevuto nell'ordinazione. Quando fui invitato a frequentare la scuola per il diaconato dal mio parroco, mons. Italo Ruffino, accolsi questo invito con molto timore; mi sentivo inadeguato, fragile, non all'altezza del compito richiesto. La guida di formatori santi e illuminati, l'insegnamento di professori altamente qualificati hanno fatto sì che gli anni di frequenza del corso di preparazione siano stati molto importanti per la mia crescita spirituale, oltre che per la conoscenza sempre più specifica dei testi biblici e dei documenti del Magistero ecclesiale.

La mia sposa Maria mi ha accompagnato in questo cammino, mi ha sostenuto, incoraggiato, mi ha anche aiutato a discernere ciò che era più giusto, più nobile, più necessario per il bene della famiglia e della comunità parrocchiale.

Rivivo ancora oggi il momento dell'ordinazione con molta emozione. Ho risposto "Eccomi" alla chiamata del Signore con convinzione ed umilmente ho chiesto il suo costante aiuto per esserGli sempre fedele. Mi sono abbandonato nelle mani paterne e materne di Dio, chiedendo di tracciarmi il sentiero da percorrere e additarmi il traguardo.

Un momento della concelebrazione: da sinistra, Giovanni Marsocci, don Marco Varello, Luciano Pavan, mons. Piero Delbosco e Alfonso Malcangi.

Ho vissuto gli incontri di formazione, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali in fraternità; il confronto sincero con gli altri e la messa in comune delle nostre esperienze di vita mi hanno arricchito e spronato a migliorare.

Ricordo con commozione le parole del Venerabile Cardinale Ballestrero che noi diaconi abbiamo incontrato a Bocca di Magra nel 1998, durante il corso di esercizi spirituali. Egli ci raccomandava: "Date l'impronta della comunione e della carità alla nostra Chiesa. Come diaconi non trascurate la famiglia. I vostri rapporti familiari devono risentire della grazia del diaconato, per diventare esemplari per tutto il popolo di Dio. Ve lo raccomando! E amate la Chiesa che vi ha accolto. Questa diletta Chiesa di Torino, tanto bella, tanto buona, tanto viva, ma anche tanto provata. Condividete le pene della diocesi. Sappiate dire al vostro Vescovo e ai vostri preti ciò che diceva S. Lorenzo diacono a Papa Sisto: «Dovunque tu vada, io sarò con te». Vivete con pazienza il tempo presente.

Compatitevi con carità, aiutatevi con generosità. Crescete nella fede, nella speranza che apre il cuore, nella carità fraterna che rende preziosa la vita".

Ricordo il festoso pellegrinaggio a Roma per il Giubileo dei diaconi, il 20 febbraio 2000. Il santo Giovanni Paolo II indicava la missione dei diaconi: "Abbracciate il Vangelo, approfondite nella fede il messaggio, amatelo e testimoniato con le parole e

Ho risposto "Eccomi" alla chiamata del Signore con convinzione ed umilmente ho chiesto il suo costante aiuto per esserGli sempre fedele.



Da sinistra, Anita sposa di Lorenzo Cuccotti, Carolina e Giovanni Marsocci, don Marco Varello (seduto), Luciano Pavan, Alfonso Malcangi, Lorenzo Cuccotti e Maria, sposa di Alfonso.

con le opere. Il vostro apporto sia fatto di coerenza e dedizione, di coraggio e generosità nel quotidiano servizio della Liturgia, della Parola e della Carità. Vivete questa vostra missione gioiosamente e fedelmente, siate modello di vero amore all'interno della vita familiare. Il Signore vi ha scelti come suoi collaboratori nell'opera della salvezza". Il nostro Arcivescovo Cesare Nosiglia, rivolgendosi all'Assemblea diocesana del clero nel settembre 2011 invitava ad "educarci alla vita buona del Vangelo, curando la nostra interiorità mediante la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione Eucaristica e penitenziale, tutto ciò che alimenta la fede in Cristo, nostro unico Maestro".

Il Signore continua a chiamarmi attraverso le circostanze della vita e attraverso la Chiesa. Ancora oggi devo rinnovare e confermare il mio "Eccomi", abban-



donarmi con docilità a Lui. Lo ringrazio e Gli sono grato per l'amore che mi ha donato nonostante le mie omissioni e le mie mancanze, di cui chiedo sinceramente perdono.

Come Maria, il mio cuore eleva un inno di lode al Signore. "Il mio spirito esulta in Dio, perché ha guardato l'umiltà del suo servo. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente".

Alfonso MALCANGI

MARIA LA FANTASIA DI DIO

L'inizio e la fine della vita terrena di Maria corrispondono al compimento del progetto che Dio ha sull'umanità. Creati a immagine e somiglianza di Dio, gli uomini realizzano questa somiglianza nella vita terrena mediante un amore che somigli a quello del Padre e proseguono presso il Signore la loro esistenza oltrepassando la soglia della morte.

La Chiesa, presentando Maria come modello perfetto di questo itinerario di figliolanza e somiglianza, ne celebra l'ingresso nell'esistenza terrena con l'Immacolata e quello nella sfera di Dio con l'Assunta, e queste verità appartengono al prezioso patrimonio del popolo cristiano.

Per Immacolata si intende che non pesa su Maria tutto quel groviglio di colpe che impedisce la piena comunicazione con Dio: questa condizione non è statica, cioè data una volta per sempre, bensì dinamica, perché la creatura è invitata a collaborare attivamente al dono del Creatore, sintonizzando il suo amore sulla stessa lunghezza d'onda di quello di Dio, "che ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi ed immacolati per mezzo della carità".

Maria è presentata nei Vangeli come il segno tangibile di quello che Dio può realizzare con ogni creatura che si affidi a lui e diventi "la serva del Signore, sia fatto di me secondo la sua volontà", perché lui ha bisogno di ognuno di noi per portare a compimento la sua opera ed essere il Padre per tutti gli uomini.

L'abisso che separava gli uomini da Dio è stato colmato con l'Immacolata: ora la creatura può essere intimamente unita al suo Creatore. Questa piena comunione, possibile a tutti gli uomini, è il frutto di un processo di fede vissuto da Maria attraverso due annunciazioni: la prima è quella della chiamata ad essere madre del Figlio di Dio, la seconda è quella della discepola perfetta di Gesù, cioè del suo Figlio. A Nazaret la Vergine si è fidata dell'invito rivoltole dal suo Signore e dal suo assenso è nato il Messia. Nella seconda annunciazione l'assenso di Maria sarà più sofferto perché dovrà dire "sì" all'invito alla pienezza di vita che le viene dall'Uomo-Dio e questo la condurrà ad una nuova nascita: la sua.

Ora la madre rinascerà dal figlio attraverso una nuova nascita che avverrà dall'alto, da colui che, innalzato sulla croce, trasformerà la madre in fedele discepola. Mentre la prima annunciazione culmina a Betlemme, dove lo sflogorio di luce della gloria del Signore avvolge la nascita del Figlio, l'altra sfocerà nelle tenebre di Gerusalemme, dove bestemmie e accuse infamanti e ingiuste accompagnano la morte del Cristo e la nascita della Donna. Presso la croce, Maria è la coraggiosa discepola che insieme all'unico discepolo rimasto, Giovanni, ha scelto di seguire il Maestro a rischio della propria vita, mentre tutti gli altri discepoli sono fuggiti, presi dal panico e dalla paura, malgrado avessero giurato di essere pronti a morire per lui e con lui.

Sul Golgota ci è presentata non tanto una madre che soffre per il figlio, quanto una discepola che soffre con il suo

Maestro, che condivide la pena "dell'uomo dei dolori". Qui Maria ha preso la sua croce e si è posta a fianco del giustiziato e contro chi lo ha crocifisso, schierandosi per sempre a favore degli oppressi e dei disprezzati. Qui Maria aderisce attivamente a Colui che "rovescia i potenti dai troni", sta dalla parte delle vittime di questi potenti e fa sua la croce, cioè accetta, come Gesù, di essere considerata un rifiuto della società pur di non venire meno all'impegno di essere presenza dell'amore di Dio in mezzo al mondo.

Infine, Maria è assunta in cielo e questo è la firma di Dio sul progetto "uomo", un uomo che si lasci coinvolgere dall'azione vivificante dello Spirito Santo. Per Maria l'assunzione è la normale conclusione di una esistenza straordinaria, perché sin dall'inizio si è diretta verso scelte vere di vita, si è fidata della fantasia di Dio, di quel Dio

che trasforma tutte le cose in bene, che sceglie quello che nel mondo è disprezzato per farne oggetto del suo amore e fa sì che una anonima ragazza di uno sperduto villaggio venga proclamata "beata da tutte le generazioni".

Per mezzo di Maria l'amore di Dio è rivelato nella sua pienezza a tutti gli uomini. Sta a loro la scelta di fare come lei ha fatto, sta a loro avere sempre la possibilità di salire al cielo per vedere quanto è grande l'amore di Dio, per potere adeguare il nostro amore al suo e così adempiere con tutto il cuore e con tutta l'anima al comandamento unico di Gesù. Preghiamo intensamente la nostra mamma del cielo che ci aiuti ad essere, come lei, fedeli discepoli del nostro Signore e Maestro, Gesù Cristo. Amen. ●

Piero GARELLA

DIACONO DI JAHVÈ



Lo scorso 18 marzo mons. Tonino Bello avrebbe compiuto 80 anni. Era nato, infatti, nel 1935, ad Alessano (Lecce). Ordinato sacerdote nel 1957, nel 1982 è nominato vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Nel 1985 è presidente nazionale di "Pax Christi", movimento cattolico internazionale per la pace nel mondo. Muore di tumore nel 1993. Nel 2013 si è conclusa la fase diocesana del processo di canonizzazione. In occasione dell'anniversario, ecco il testo della lettera che mons. Bello scrisse nel settembre 1989 a Sergio Loiacono, da lui ordinato primo diacono permanente della sua diocesi.

Carissimo Sergio, te l'ho detto a voce, ma voglio ripetermi. Tecnicamente, l'appellativo diacono permanente si dà a colui che, una volta salito sul primo dei gradini dell'ordine sacro, il diaconato appunto, si ferma in modo stabile lì, senza la prospettiva di ascendere, in seguito, agli altri due livelli: del presbiterato, cioè, e dell'episcopato. La spiegazione non mi piace. Mi sa malinconicamente di negativo. Mi dà troppo il sapore di binario morto. Allude in modo molto scoperto ai galloni di quei soldati scelti che, non dovendo fare carriera, rimangono appuntati per tutta la vita. Sembra,

insomma, più il traguardo ultimo che recide le illusioni dell'"oltre", che lo "status" di chi annuncia con gioia che tutta la vita deve essere messa al servizio di Dio e dei fratelli. Ti voglio dire, allora, qual è la disposizione d'animo con la quale tra giorni ti imporrò le mani sul capo. Vedi, Sergio, desidero che tu sia per la nostra Chiesa locale il segno luminoso della sua diaconia permanente.

L'icona del suo radicale rifiuto per ogni mentalità da "part-time". Il simbolo dell'antiprovisorietà del suo servizio. Il richiamo contro tutte le tentazioni di interpretare con moduli di dopolavoro l'impegno per i poveri. La negazione di ogni precariato che voglia includere, non solo nella diaconia della carità, ma anche in quella della Parola e della lode liturgica, la banalità aziendale del "turn-over". Auguri, Sergio. I laici, vedendoti, si sentano messi in crisi per l'incapacità di dare al loro servizio ecclesiale lo spessore del tempo pieno

e, forse, neppure quello del tempo prolungato. I religiosi ti sperimentino come provocazione alla totalità di una scelta, che è permanente non tanto perché impedita di far passi in avanti quanto perché esorcizzata dal pericolo di far passi all'indietro, con quelle quotidiane ritrattazioni di fedeltà che a poco a poco si rimangiano la bellezza del dono. I presbiteri ti accompagnino per leggere nella tua vita il filo rosso che deve attraversare tutto l'arco della loro esperienza sacerdotale: la completezza dell'offertorio, la stabilità della consacrazione, il servizio della comunione. E anche il tuo vescovo, invocando lo Spirito su di te, comprenda che il diaconato permanente, se è il gradino più basso nella gerarchia dell'ordine sacro, è, però, la soglia più alta che l'avvicina a Cristo, "diacono di Jahvè". Dai, Sergio. Con me ti benedice tutto il popolo di Dio.

+ Don Tonino, vescovo

In Ricordo di...



GIORGIO GRAMAGLIA | UN DIACONO PER TUTTE LE STAGIONI



Giorgio aveva compiuto 90 anni da pochi mesi; era nato, infatti, a Savigliano (Cuneo) il 10 ottobre 1924. Rimasto presto orfano di padre, dopo gli studi fu assunto giovanissimo come impiegato alla “Locatelli” di Moretta (Cuneo).

Già da allora si divise tra casa, lavoro e parrocchia, come ricorda Don Romolo Chia-

brando che fu un “suo” aspirante di Azione Cattolica. Tra i pericoli della guerra e la fatica del lavoro, Giorgio fu sempre in prima fila per l’impegno e la disponibilità a servizio della chiesa.

Trasferitosi con la famiglia a Milano e successivamente a Villafranca Piemonte (Torino), negli anni ’70 sentì la chiamata a diventare diacono permanente per una provvidenziale circostanza. Al termine del funerale dell’amico Michele Bertorello, aspirante diacono, si sentì invitato a prenderne il posto da mons. Giovanni Pignata. Fu così che Giorgio divise la sue giornate tra famiglia, lavoro e studio fino all’ordinazione diaconale da parte del Card. padre Michele Pellegrino nell’agosto del 1977. Giorgio ed io siamo stati ordinati a pochi mesi di distanza, e per tutta la vita ci siamo accompagnati nel ministero con un senso profondo di fratellanza, di amicizia e di condivisione.

Il Card. Anastasio Ballestrero aveva inventato una bella definizione del diacono: è la cerniera che unisce la Chiesa con i laici, il prete con il mondo che in chiesa ci va poco o mai, per diventare amico e confidente con chi ha perso speranza e gusto di vivere...

Giorgio ha dedicato i quasi 40 anni di ministero sempre a Villafranca, diventando il riferimento più concreto in campo ecclesiale, per avere privilegiato il rapporto umano, la capacità di ascoltare e di non giudicare, in perfetta sintonia con i parroci che in questi anni si sono susseguiti. Appassionati di liturgia, avevamo frequentato insieme per un biennio a Roma il Corso di specializzazione del compianto don Luigi Della Torre.

Di Giorgio vorrei ricordare tre cose. È stato un uomo di fede profonda, semplice, convincente, non legata ad affermazioni teoriche, ma intesa come incarnazione del ministero di Dio che si è fatto uomo, per camminare con gli uomini, per essere al loro fianco, per diventare riferimento gioioso del vangelo vissuto. I suoi concittadini l’hanno compreso immediatamente e a lui si sono rivolti nelle ore più diverse della giornata, per ogni situazione che necessita di ascolto, di accoglienza e di amicizia.

Un secondo pregio di Giorgio: è stato uomo di preghiera, di tanta preghiera. Mi ha raccontato sovente che per lavoro doveva trascorrere più giorni in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia come ispettore di vendita e come incaricato della quietanza delle fatture. Ebbene, ritornando in treno, di notte, con un incasso molto elevato, per timore di rapine o di furti non chiudeva occhio. “Vedi - mi diceva - *quanto tempo, nel silenzio, ho di parlare con Dio, di raccontarGli i miei problemi, quelli della mia famiglia, quelli della mia Comunità!*”. Infine Giorgio è stato uomo di servizio: la passione con cui Giorgio ha servito la comunità di Villafranca è diventata una pagina di storia locale, culminata con il conferimento della benemerenda civica da parte del Comune, nel maggio scorso.

Enrico PERIOLO

Can. FRANCO MARTINACCI Nato a Torino nel 1929, terzo di dodici figli e fratello del Cancelliere arcivescovile can. Giacomo Maria, è stato ordinato sacerdote nel 1952, dal card. Maurilio Fossati. È stato, tra l’altro, parroco a Piossasco per 12 anni ed ha ricoperto vari incarichi anche a livello diocesano. Dal 1979 era canonico della chiesa torinese di San Lorenzo,

diventando rettore della chiesa stessa e della Congregazione di San Lorenzo. A questo ministero ha affiancato l’insegnamento della religione nelle scuole e il generoso impegno verso molti gruppi. È stato grande amico dei diaconi, che invitava nella chiesa: un appuntamento a lui caro era la Messa di apertura dell’anno diaconale. È tornato alla casa del Padre lo scorso 7 gennaio.